

Giornale di Sicilia 22 Agosto 2017

La Dia: “ ‘Ndrangheta e Cosa Nostra alleate per spartirsi il potere in Abruzzo e Molise”.

La mafia che penetra in Abruzzo e Molise in collaborazione con la 'ndrangheta. Le nuove leve criminali che tendono a sostituire i vecchi capi investendo anche nelle nuove tecnologie. Sono due elementi che emergono dalla relazione della Direzione investigativa antimafia. Abruzzo e Molise, a sentire i media, appaiono un'isola felice in cui non si parla di criminalità organizzata. E appunto «isola felice» è il nome dell'operazione con cui il luogo comune è stato smentito verificando la presenza di una cellula ndranghetista, la quale agiva in collaborazione con i clan siciliani.

I segnali qualificati di una presenza delle cosche in Abruzzo e in Molise «grazie alle evidenze investigative raccolte con l'operazione "Isola Felice", sono diventati importanti tessere del mosaico espansionistico della 'ndrangheta verso regioni - o nazioni - solo all'apparenza meno "appetibili"».

È quanto scrive nella sua relazione la Dia al Parlamento, relativamente all'attività svolta nel secondo semestre 2016. I carabinieri - il cui lavoro ha portato all'esecuzione di 25 misure cautelari - hanno fatto «piena luce sull'operatività del gruppo Ferrazzo di Mesoraca (Crotone) in Abruzzo e in Molise». «Il capo `ndrina - . si legge ancora nella relazione - non solo aveva scelto di stabilire ufficialmente la propria residenza in San Giacomo degli Schiavoni (Campobasso), ma si era di fatto reso promotore di una associazione criminale fortemente attiva nel traffico di stupefacenti tra Molise e Abruzzo composta sia da calabresi che da siciliani (famiglia Marchese di Messina) che operava tra San Salvo (Chieti), Campomarino (Campobasso) e Termoli (Campobasso)».

Un sincretismo criminale presente anche altrove ma che colpisce perché riguarda regioni come il Molise, fino ad oggi solo lambite dalla presenza delle organizzazioni mafiose. Una colonizzazione con tutti i crismi: nel corso dell'indagine sono state documentate le cerimonie di affiliazione che prevedevano giuramenti su «santini» ed altre immagini sacre, insieme con altri rituali pagani. Le indagini hanno ben delineato come la cosca Ferrazzo volesse ricompattarsi in Abruzzo, arrivando, appunto, in un'«isola felice» per rinsaldare le proprie attività criminali. Dall'indagine è emerso anche che l'alleanza (ormai consolidata) tra calabresi e siciliani si è avvantaggiata delle difficoltà della camorra campana, da sempre ben più presente e influente in quelle aree. L'ascesa del clan Ferrazzo infatti ha approfittato delle difficoltà in cui è incorso il clan campano Cozzolino, fortemente ridimensionato a seguito dell'operazione «Adriatico» della Procura aquilana.

Nel complesso la relazione della Direzione investigativa antimafia ha fatto il punto

sul lavoro dell'ultimo anno: la Dia ha concluso 32 operazioni, di polizia giudiziaria, con il sequestro penale di beni per un valore di oltre 210 milioni di euro e la confisca di patrimoni per 6 milioni. Sono stati 152 i soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi della libertà personale, di cui 23 appartenenti a cosa nostra, 47 'ndranghetisti, 33 camorristi, 24 riconducibili alla criminalità organizzata pugliese e 25 collegati ad organizzazioni di altra matrice mafiosa.

Il dato più rilevante che emerge è il ricambio generazionale, la “rottamazione” delle gerarchie storiche: le giovani leve di Cosa nostra, della 'ndrangheta, della camorra e della criminalità organizzata pugliese tendono ad affiancarsi, se non addirittura a sostituirsi, alla generazione criminale precedente, investendo capitali verso aree d'impresa innovative e ad alto contenuto tecnologico. Settori sino a oggi apparentemente esclusi dalla sfera d'interesse delle mafie.

Osvaldo Baldacci

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS